

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 01 ottobre 2015



60° CONGRESSO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

Italia Oggi	01/10/15	P. 39	Professioni tecniche più unite	Beatrice Migliorini	1
Italia Oggi	01/10/15	P. 39	Fare rete per essere competitivi in Europa		2
Sole 24 Ore	01/10/15	P. 47	«Minimi» con il riordino, un aiuto anche agli studi	Giuseppe Latour	3

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	01/10/15	P. 1	Alfano, Verdini e il piano centrista	Francesco Verderami	4
Italia Oggi	01/10/15	P. 5	Ponte sullo Stretto, aria fritta	Cesare Maffi	7

MERCATO LAVORO

Corriere Veneto	01/10/15	P. 12	Microtec amplia la progettazione a Mestre	Enrico Bellinelli	8
-----------------	----------	-------	---	-------------------	---

BREVETTO UE

Sole 24 Ore	01/10/15	P. 17	Brevetto Ue, sì di Bruxelles a Roma	Laura Cavestri	9
Italia Oggi	01/10/15	P. 38	L'Italia nel brevetto Ue		10

ENERGIA

Sole 24 Ore	01/10/15	P. 15	Referendum contro le trivelle		11
Sole 24 Ore	01/10/15	P. 28	La paura delle trivelle produce demagogia		13

PA

Sole 24 Ore	01/10/15	P. 7	In 4-5 anni 30 miliardi di risparmi	Marco Rogari	14
-------------	----------	------	-------------------------------------	--------------	----

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	01/10/15	P. 49	Limiti agli appalti diretti nelle Asl	Francesco Clemente	15
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------------	----

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	01/10/15	P. 40	Casse, chiarezza sul pro rata	Mattia Persiani, Giovanni Beretta	16
-------------	----------	-------	-------------------------------	--------------------------------------	----

CUP

Sole 24 Ore	01/10/15	P. 48	Regole europee, più spazio ai pareri dei professionisti		18
-------------	----------	-------	---	--	----

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	01/10/15	P. 47	Per agronomi, geometri e periti basta il diploma		19
-------------	----------	-------	--	--	----

PERITI

Italia Oggi	01/10/15	P. 35	Accesso con laurea triennale		20
-------------	----------	-------	------------------------------	--	----

AVVOCATI

Italia Oggi	01/10/15	P. 35	Stretta sui legali stabiliti	Gabriele Ventura	21
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	----

RAGIONIERI

Sole 24 Ore	01/10/15	P. 48	Reddito medio di 49.421 euro		22
-------------	----------	-------	------------------------------	--	----

CONGRESSO INGEGNERI/ La relazione del presidente del Cni Armando Zambrano

Professioni tecniche più unite L'unione per acquisire peso politico e migliorare i servizi

da Venezia

BEATRICE MIGLIORINI

Lavorare per la creazione degli stati generali delle professioni e del lavoro autonomo partendo dal principio che ogni categoria, per quanto differente, ha spesso gli stessi problemi di fondo. Principio che dovrebbe guidare anche l'accorpamento di una parte delle dieci professioni tecniche prima che l'input arrivi direttamente dall'Ue. E sul fronte strettamente interno lavorare a una carta dei servizi che copra al meglio le esigenze degli iscritti e degli aspiranti tali. Infine, mantenere compatta la categoria affinché riesca a recuperare quel ruolo forte di interlocutore con il governo. Queste le colonne portanti della relazione del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano che ha aperto i lavori del 60° congresso nazionale degli ordini degli ingegneri in corso a Venezia fino al 2 ottobre. Un esordio, quello del presidente del Cni, preceduto dai videointerventi del ministro del lavoro Giuliano Poletti e del ministro delle infrastrutture e dei trasporti Graziano Del Rio, che ha sottolineato come «il paese necessita di importanti interventi infrastrutturali per realizzare i quali

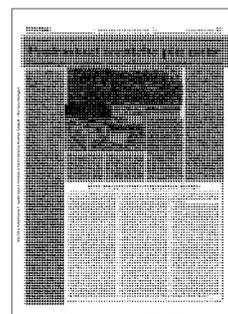
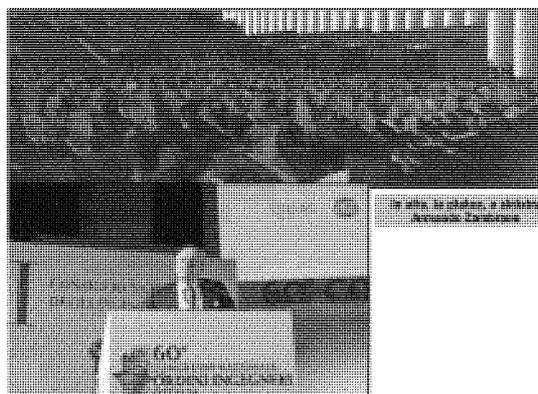
non può prescindere dalla competenza degli ingegneri italiani», rivolgendo quindi un preciso appello alla categoria che, come ha invece avuto modo di rimarcare il numero uno del dicastero di via Veneto, «non offre solo garanzie di qualità ma è anche una importante realtà professionale strettamente legata al mondo dell'edilizia. Settore su cui il governo intende impegnarsi per l'eliminazione della tassazione all'interno della legge di stabilità. Sede all'interno della quale dovremo lavorare anche per introdurre aiuti alla creazione di attività professionali». Legandosi agli interventi dei ministri, il numero uno del Cni è tornato a sottolineare la necessità di fare in modo che gli ingegneri, ma le professioni tecniche più in generale, recuperino il ruolo di interlocutori forti con il governo affinché situazioni come quelle che si stanno venendo a creare con il ddl concorrenza non si verifichino più.

«Il fatto che l'art. 31 apra alla partecipazione incondizionata alle società di ingegneria al settore privato senza che per questi soggetti sia previsto il rispetto delle stesse regole deontologiche, di formazione e di assicurazione che invece tutta la categoria è chiamata a rispettare, e

che ha sempre rispettato con fatica, è qualcosa di inaccettabile. Oltretutto», ha precisato Zambrano, «la norma era stata bocciata sia dalla commissione giustizia della camera sia dalla commissione ambiente che, entrando nel merito, l'avevano ritenuta inaccettabile e quindi modificata».

Per far sì che le categorie non soffrano più situazioni del genere, però, è necessaria unità. Ecco quindi il monito lanciato da Zambrano a tutte le professioni tecniche di «lavorare affinché le dieci esistenti si riducano di numero, prima che intervenga l'Europa a imporlo direttamente». Ma l'unità delle professioni tecniche, la cui rete attualmente è guidata proprio dal presidente Zambrano, deve servire anche e soprattutto per migliorare i servizi offerti ai soggetti appartenenti alle categorie, agli iscritti insomma. E qui un ruolo chiave lo possono avere gli ordini territoriali chiamati, senza mezzi termini, a migliorare le loro performance sul territorio e a autoriorganizzarsi. «Se da un lato l'interlocuzione ministeriale ci ha permesso di escludere che la riorganizzazione degli ordini seguirà pedissequamente quello delle province escludendo così il mero criterio numerico», ha precisato Zambrano, «è altret-

tanto necessario che gli ordini si riorganizzino internamente usando come criterio principe quello delle necessità degli iscritti». E sempre parlando di iscritti e di servizi il numero uno del Cni ha sottolineato l'importanza della formazione sia degli ingegneri sia degli aspiranti ingegneri. Su questo punto, è in programma un incontro entro la fine del mese con il ministro dell'istruzione Stefania Giannini con la quale verrà affrontato il tema della riforma del «3+2» nelle facoltà. E internamente alla categoria, sul fronte formazione, i numeri parlano da soli: solo nel 2014, infatti, sono stati 6.438 gli eventi formativi, il 52% dei quali gratuiti, e 333.992 i partecipanti totali. Ammontano, invece, a 2.689.000 i crediti formativi erogati da eventi non formali e sono già 5.230 eventi formativi nei primi nove mesi 2015. E, a proposito di incontri, il 19 ottobre prossimo è previsto l'incontro per la creazione di una federazione mediterranea degli ingegneri in collaborazione con i più importanti esponenti dell'ingegneria internazionale: Abdelamid Marwan, presidente della World federation of engineering organization, e Adil Alhadithi, segretario generale della Federation arab engineers.



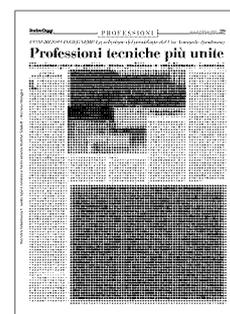
Fare rete per essere competitivi in Europa

Fare rete per agganciare la ripresa ed essere competitivi in Europa. Il tutto senza che venga meno il livello di qualità delle prestazioni offerte dai professionisti. Questo il messaggio lanciato nel corso della tavola rotonda «Professioni in Europa tra concorrenza e deontologia» che ha avuto luogo nel corso del primo pomeriggio di lavori del 60° Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri in corso a Venezia a cui hanno preso parte, oltre al presidente del Cni e coordinatore della rete delle professioni tecniche Armando Zambrano, anche Giuseppe Savagnone, docente Lumsa Università di Palermo, il presidente di Accredia, Giuseppe Rossi, Rudolf Kolbe, presidente del Ceplis, Gabriele Noto, vicepresidente del Consiglio nazionale del notariato, Giorgio Berloff, presidente di Cna professioni, e Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni. Un momento di riflessione che ha avuto come filo conduttore l'urgenza e l'importanza di fare rete tra le professioni, quelle tecniche in particolare, per affrontare le nuove sfide che l'Ue e la situazione economica impongono. E a proposito di situazione economica, il presidente Stella ha sottolineato come «sia necessario vedere sempre il bicchiere mezzo pieno e credere e lavorare per la ripresa. Cosa in cui i professionisti sono sempre precursori dei tempi. Come, infatti, ha recentemente mostrato un'analisi di Confprofessioni, gli studi professionali sono tornati

ad assumere e questo è un fattore da non sottovalutare». Ma a ostacolare la ripresa c'è anche la burocrazia ed è su questa che ha puntato il dito il presidente di Accredia sottolineando come sia importante essere quanto più uniti possibile anche «per contrastare un apparato burocratico di sempre più difficile gestione e che impedisce spesso non tanto a livello locale quanto a livello nazionale la realizzazione di opere importanti». Problematiche la cui esistenza non si limita all'Italia. Il presidente Kolbe, infatti, ha sottolineato come «le difficoltà burocratiche e di contrasto alla concorrenza sleale sono percepite a qualsiasi livello anche in paesi come la Francia e la Germania. La deregolarizzazione delle libere professioni, però, non è una soluzione». Dinamica posta in evidenza anche da Noto che ha fatto presente come «spesso gli imprenditori siano strangolati dalla burocrazia» precisando, però, anche come «i professionisti non possano più sottrarsi alle sfide che la nuova concorrenza impone, sia a livello di accesso alla professione sia a livello deontologico. Ma per accettare queste sfide dobbiamo essere quanto più uniti possibile». Unità che, però, sia ad avviso del presidente Zambrano sia ad avviso del presidente Stella, il ddl concorrenza ha rischiato di minare e che è «assolutamente indispensabile recuperare». Posizione condivisa anche da Berloff che ha sottolineato come «sia necessario essere uniti

per portare avanti un progetto che vede sempre più il lavoro autonomo protagonista della ripresa e del cambiamento».

A chiusura dei lavori si è, poi, svolta la tavola rotonda «Ingegneri, industria: creazione di valore tecnologico e sociale», nel corso della quale è stato posto l'accento sulle potenzialità che la categoria degli ingegneri ha già dimostrato e sta dimostrando di avere anche all'interno della riorganizzazione dei processi produttivi. I dati diffusi dal Cni hanno infatti mostrato come siano oltre 200 mila gli ingegneri che operano nei comparti dell'industria e dei servizi e come tra il 2014 e il 2015 la domanda di ingegneri da parte delle imprese sia cresciuta del 31%. Inoltre le stime mostrano come per la fine del 2015 sia previsto da parte del sistema nazionale l'assorbimento di quasi 10 mila ingegneri elettronici e dell'informazione, di 7.000 ingegneri industriali e più di 2.000 ingegneri civili. E, a testimonianza della qualità della formazione e dei servizi offerti dalla categoria, anche il dato degli ingegneri oltreconfine. Il 23% degli ingegneri che operano nel settore privato ha avuto o ha tutt'ora in corso un'esperienza di lavoro fuori dall'Italia. Al termine dei lavori è stato, inoltre, consegnato alla ex presidente di Inarcassa, Paola Muratorio, un riconoscimento per il lavoro svolto in 15 anni di permanenza alla presidenza dell'ente di previdenza degli ingegneri e degli architetti.



Professionisti. Messaggio del ministro del Lavoro al congresso degli ingegneri

«Minimi», con il riordino un aiuto anche agli studi

**Zambrano:
occorre abbattere
tassazione
e costo del lavoro**

Giuseppe Latour
VENEZIA

■ Tasse più leggere per le **partite Iva**. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, in un messaggio inviato ieri al sessantesimo congresso nazionale degli ingegneri, in corso a Venezia, ha ribadito che, dopo gli interventi sul lavoro dipendente, la legge di stabilità in arrivo conterrà un corposo capitolo dedicato ai professionisti, potenziando gli incentivi per le **nuove attività professionali** con volumi di fatturato limitati.

In questo modo, è arrivata una risposta immediata alle richieste avanzate dal presidente del Cni, Armando Zambrano nel corso della sua relazione: «Il governo dia seguito alla sua promessa di introdurre riforme a favore del lavoro autonomo». Ma per il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, una spinta importante per i professionisti arriverà anche dalla revisione del **codice appalti**, alle battute decisive alla Camera.

Poletti è partito dal Jobs act, la cui attuazione è stata appena completata: «È vero che si è oc-

cupato fundamentalmente di lavoro dipendente, mentre abbiamo problemi anche sul lavoro autonomo. Nella legge di stabilità affronteremo questo tema». In cima ai pensieri dell'Esecutivo c'è la tassazione: «Stiamo studiando - ha detto il ministro - misure che riguardano il trattamento fiscale per l'avviamento delle nuove attività professionali con volumi limitati». Il riferimento è al riordino del regime forfettario dei minimi, che sarà riorganizzato e potenziato. Anche se la portata del riassetto dipenderà dalle risorse. «I vincoli di finanza pubblica sono stretti ma l'attenzione su questo versante c'è».

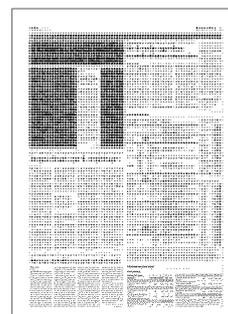
Parole che sono una risposta a quello che ha spiegato Zambrano alla platea composta da rappresentanti dei 106 ordini italiani. «Gli interventi sul Jobs act sono percepiti dagli ingegneri come positivi, ma quello che davvero serve è un abbattimento drastico del costo del lavoro e della tassazione per i liberi professionisti. Tra ridurre le tasse sulla casa e quelle sul lavoro, gli ingegneri propendono in netta maggioranza per la seconda opzione». L'annuncio di Poletti è piaciuto a Zambrano: «Siamo sempre in attesa che il governo attui i provvedimenti che aveva promesso il premier Matteo Renzi in favore del lavoro autonomo. Pensare solo ai dipenden-

ti assunti a tempo indeterminato non guarda nella giusta direzione. In questo senso, il riordino dei minimi potrebbe essere molto positivo per i nostri iscritti».

Anche perché c'è un problema occupazionale che comincia a diventare urgente: «Per la prima volta nella nostra storia - ha proseguito Zambrano -, gli immatricolati ai corsi di laurea nelle materie ingegneristiche sono risultati i più numerosi in assoluto, sopravanzando quelli nelle discipline economiche e giuridiche». Molti di loro, però, sono costretti ad abbandonare il Paese. Secondo i numeri del Centro studi del Cni, attualmente il 5% degli ingegneri impegnati nell'industria o nei servizi lavora fuori dall'Italia e addirittura l'8% ha lavorato all'estero in passato.

Al di là della questione fiscale, per il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio è invece fondamentale anche per i professionisti il riassetto del codice appalti in arrivo alla Camera: «Siamo di fronte a un sistema delle opere pubbliche malato, quello della legge obiettivo, che verrà definitivamente archiviato con il nuovo codice. Ripartiremo dalla qualità della progettazione, dalla serietà dei progetti, dal presidio di legalità degli affidamenti come elementi cardine». E ci sarà un ripensamento delle priorità infrastrutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPPIE MAGGIORANZE

Alfano, Verdini e il piano centrista

di **Francesco Verderami**

Nel giorno tanto atteso del Senato, l'avvenimento politico più importante si è tenuto alla Camera.

continua a pagina **9**



Renzi e il ponte sullo Stretto: voglio vedere se si può fare

Doppia maggioranza, le parole del leader ad Alfano e Verdini

Il retroscena

SEGUE DALLA PRIMA

Perché il *question time* a cui ieri ha partecipato il premier in realtà è stato un dibattito sulla fiducia camuffato, un modo per formalizzare l'esistenza di una doppia maggioranza: quella ufficiale di governo — composta da Pd e Ap — e quella parlamentare, che include anche l'Ala verdiniana. Due entità che sono e resteranno formalmente distinte ma che in futuro saranno destinate a sovrapporsi. E non c'è dubbio che l'Aula di Montecitorio abbia tenuto a battesimo questo nuovo corso della legislatura, troppe sono state le coincidenze per non rivelarsi un indizio: la «prima volta» di Renzi al *question time*; la contemporaneità dell'evento con l'inizio delle votazioni al Senato sulle riforme; il

tenore delle interpellanze presentate da Ap e da Ala, che sono parse altrettanti assist forniti al capo dell'esecutivo sulla riduzione delle tasse.

È stata una cerimonia d'insediamento nel corso della quale Renzi ha marcato i confini della doppia maggioranza. Agli alleati centristi ha riconosciuto un ruolo nell'azione di governo come mai in passato, nemmeno nei discorsi (ufficiali) per la fiducia: «Ringrazio tutti i parlamentari e il suo gruppo in particolare — ha sottolineato rivolgendosi a Lupi — per aver consentito in questi anni l'operazione delle riduzione delle tasse». E il capogruppo di Ap

— che più volte si è scontrato con il premier — ha risposto al cenno d'intesa, «alla faccia di quelli che lei chiama gufi. E lo dico io, che non posso essere tacciato di favorezismo». Ai verdiniani, invece, Renzi ha offerto l'occasione di preannunciare il loro voto favorevole sulla prossima legge di Stabilità, ribadendo il taglio delle tasse sulla casa. «Lei somiglia molto al Berlusconi del 2008 — ha commentato Romano in Aula — e se dovesse mantenere l'impegno noi non potremo che essere d'accordo».

Ora è chiaro il gioco. A fronte dello smottamento di Forza Italia, l'area post-berlusconiana prova a riaggregarsi nella maggioranza, unica strada per tentare di evitare l'estinzione. È un'operazione che avrà bisogno di tempo e che se andasse avanti potrebbe portare a nuovi, clamorosi innesti. Certo, un conto è il numero di deputati e senatori, altra cosa i consensi nel Paese. Ma intanto, se la manovra parlamentare riuscisse, cambierebbe il quadro politico e riemergerebbe dal passato la vecchia formula del centro-sinistra col trattino, che fu l'epicentro dello scontro tra Prodi e D'Alema. È quello che la minoranza del Pd teme, perché vede i rischi della sua marginalizzazione. Perciò Bersani vorrebbe gli estranei fuori dal «giardino» di casa.

Non è casuale il modo in cui ieri Verdini gli ha risposto: «Il mio giardino dà sempre buoni frutti. E comunque nel mio giardino ho avuto molti ospiti...», a ricordare quanti «compagni» dell'ex segretario dem,

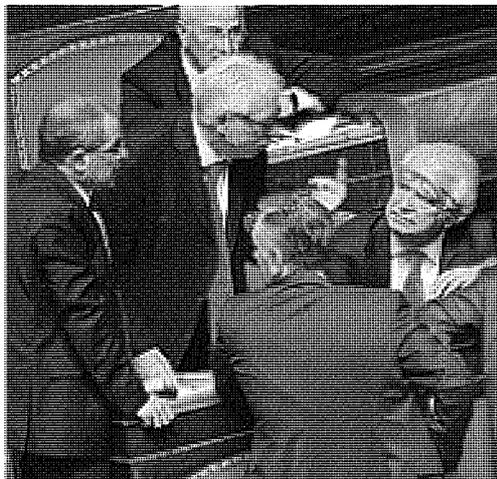
La replica a Bersani
Verdini: il mio giardino dà sempre buoni frutti e nel mio giardino ho avuto molti ospiti

quel giardino l'hanno in passato frequentato. Il punto è capire fino a che punto il premier asseconderà il progetto centrista. Un sondaggio di Euromedia research sostiene che il «Partito della nazione» — con gli ex berlusconiani dentro — costerebbe a Renzi la sconfitta per mano di Grillo (25,1 per cento contro il 31,6 di M5S), la nascita di una Sinistra quotata al 12,7 per cento e il piazzamento al secondo posto di un listone di centrodestra con il 29,1 per cento. Lo studio però non tiene conto di un eventuale cambio della legge elettorale, con la reintroduzione del premio di maggioranza alla coalizione che Alfano sembra dare per scontato, visto il tono assertivo con cui ne parla: «L'Italicum è modificabile. Per correggerlo e migliorarlo ci saranno modi e tempi».

Nel frattempo Renzi inaugura la sua doppia maggioranza. E dopo essersi appropriato dei simboli della «ditta», vuole metter mano a due totem berlusconiani: il taglio dell'Imu e il ponte sullo Stretto. Già, anche il ponte: «Voglio provare davvero a vedere se si può fare».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Aula I senatori di Ala, da sinistra, Pietro Langella, Lucio Barani, Denis Verdini e Vincenzo D'Anna ieri al Senato (Ansa)

22

i parlamentari
dell'Alleanza
liberalpopolare
di Verdini, di cui
12 al Senato

68

i parlamentari
di Area
popolare
(Ncd più Udc),
35 al Senato

Il can can politico mediatico sollevato sul tema non ha senso perché gli odg sono irrilevanti

Ponte sullo Stretto, aria fritta

Il governo se la cava «impegnandosi a valutare il caso»

DI CESARE MAFFI

In ambito parlamentare è persino frusto il paragone fra croce di cavaliere e ordine del giorno. Secondo un ammonimento attribuito a più di un personaggio risorgimentale o postrisorgimentale, non si nega ad alcuno né un sigaro né un cavalierato. Similmente, il governo non nega ad alcun deputato o senatore l'accoglimento di un ordine del giorno o di una mozione. È quel che è capitato con la presunta resurrezione del ponte sullo Stretto, che ha riempito fin troppe colonne sui giornali, per tacere di radio e televisioni.

Gli ordini del giorno contengono, dice il regolamento di Montecitorio, «istruzioni» che ogni deputato può rivolgere al governo «in relazione alla legge in esame». In buona sostanza, aria fritta. Più rilevanti sono le mozioni, di solito composte di lunghe premesse cui seguono dispositivi retti dalla formula «impegna il governo» (soggetto è la Camera). Che cosa succede normalmente? Se il rappresentante del governo (quasi sempre un sottosegretario, perché è una faccenda considerata di lavoro sporco, una perdita di tempo con i parlamentari che i ministri non gradiscono assumersi) trova un impegno che giudica

non sostenibile, ha davanti a sé due strade: o esprime parere negativo sull'accoglimento del documento, scontentando il presentatore, oppure ne chiede una riformulazione. Come? Basta modificare l'impegno (che può essere di fare, realizzare, operare, e quindi è puntuale) in un molto molto generico impegno a «valutare l'opportunità di...» (nemmeno un invito, di fatto).

Ecco, appunto, che la supposta edificazione del ponte di Messina nel testo accolto dal governo suona come impegno al governo «a valutare l'opportunità di una riconsiderazione del ponte sullo Stretto di Messina come infrastruttura ferroviaria, previa valutazione e analisi rigorosa del rapporto costi-benefici, quale possibile elemento di una strategia di rammagliatura del sistema infrastrutturale del Mezzogiorno». Che dovrà fare il governo? «Valutare l'opportunità di». Appunto. Si può star certi che, quando mai il governo si decidesse a «valutare l'opportunità», ne trarrebbe come

conseguenza di non giudicare esistente tale opportunità. Tutto finirebbe così.

Di solito i parlamentari si accontentano della pacca sulle spalle elargita del governo: *«sì, sì, caro, vedrai che valuterò, oh sì, valuterò attentamente quanto tu mi suggerisci»*. Vengono l'impegno del governo ai propri elettori, ai propri iscritti, alle proprie categorie e zone di riferimento, ovviamente facendo credere che il governo si sia impegnato a fare, agire, edificare, provvedere, procedere. Gli elettori sono contenti. Quando, dopo mesi o anni, si sollecitasse l'attuazione dell'impegno, il governo risponderrebbe di aver valutato, senza aver riscontrato il sussistere dell'opportunità. Punto.

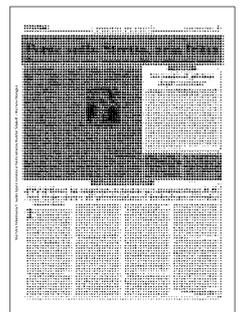
Stavolta il Ncd, in primis lo stesso Angelino Alfano, ha ritenuto di vendere al meglio l'impegno del governo, facendo credere di aver portato in primo piano il ponte. L'intervento del ministro Graziano Delrio, nella sostanza, è l'anticipata risposta della valutazione di opportunità: il governo non

ritiene che l'opportunità sussista. Abbiamo altre priorità. In realtà, l'impegno, espresso dal sottosegretario Umberto Del Basso De Caro (il quale aveva accolto, sia pure richiedendo riformulazioni, la mozione degli alleati di governo, come sempre si fa per un documento di un partito di maggioranza), era del tutto generico e avrebbe potuto essere azzerato mettendolo a riposo sotto la coltre dei mesi venturi. Dato il rilievo dell'opera (non dell'impegno), il ministro ha preferito chiudere subito la faccenda.

— © Riproduzione riservata —



Angelino Alfano



Microtec amplia la progettazione a Mestre

«Assumeremo giovani laureati perché l'alta tecnologia non conosce crisi»

VENEZIA Microtec, azienda sudtirolese leader sul mercato globale della scansione ottica del legno, amplia il cervello della progettazione software a Mestre. La nuova sede, l'ex biblioteca comunale di 1500 metri quadrati messa all'asta nel novembre del 2014, ospita da ieri 27 ingegneri che presto diventeranno una quarantina.

Cervello in terraferma veneziana e assemblaggio macchine a Bressanone, la Microtec progetta e costruisce dai microchip ai sensori all'involucro delle Tac per il legno, che vende, da «multinazionale tasca-bile», in tutto il mondo. Centrotrenta dipendenti, 30 milio-

ni di fatturato, nella scorsa primavera ha acquisito la diretta concorrente svedese WoodEye.

«Lo scorso anno - riassume l'Ad Federico Giudiceandrea - abbiamo toccato il record di vendite di scanner in Brasile, ma andiamo bene in Russia e siamo presenti in Canada e Australia. Assumeremo giovani laureati perché il segmento dell'alta tecnologia non conosce crisi». Microtec ha in catalogo, tra le altre, due macchine basate sulla tecnologia della tomografia usata in medicina. La «Golden Eye» fa la Tac alle assi di legno, la più grande «Ct Log» legge invece i tronchi ancora interi. «Noi vediamo den-

tro al tronco i difetti del legno, nodi e sacche di resina, così la segheria può decidere il taglio migliore, col minimo scarto di materiale» spiega il manager fondatore dell'azienda. La differenza è data dalla velocità di lettura. Ct Log scannerizza ai raggi X i tronchi alla velocità di 1.200 metri al minuto, 6 metri al secondo. L'implementazione della tomografia sviluppata da Microtec potrebbe avere in futuro ricadute anche sul settore diagnostico medico, ma per ora al legno si aggiunge la frutta e in generale il controllo qualità. «Abbiamo già un cliente che controlla con una nostra macchina la tenuta dei

tappi per bottiglia. Ora stiamo lavorando a un nuovo progetto, che ci è stata commissionato, per vedere i difetti dentro la frutta», anticipa Giudiceandrea. Parte importante nel successo di vendite è data dall'estetica molto Made in Italy degli involucri degli scanner Microtec, affidata al designer bolzanino Alex Terzariol. L'avventura di Giudiceandrea inizia con due amici nel 1980, dopo la laurea in ingegneria elettronica a Padova. La svolta è l'incontro con Hans Springer, fondatore della più importante e innovativa azienda austriaca della lavorazione del legno, che è poi entrata nel capitale di Microtec nel 1996. Nel 1997 l'intuizione della scansione ottica viene dall'incontro al parco scientifico tecnologico veneziano Vega con uno spin-off dell'Università di Padova.

Enrico Bellinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



27

Gli ingegneri che da ieri lavoreranno nel centro di progettazione. A breve diventeranno 40



Proprietà intellettuale. La Commissione europea ha avallato l'ingresso dell'Italia nel sistema di cooperazione rafforzata

Brevetto Ue, sì di Bruxelles a Roma

Vicari (ministero Sviluppo): scelta di buon senso, fortemente voluta dal Governo

Laura Cavestri
MILANO

L'annuncio era atteso. E la tempestività non ha tradito le aspettative. La Commissione europea ha dato il via libera all'adesione dell'Italia al brevetto unico europeo. Bruxelles lo ha annunciato ieri mattina, sottolineando che siamo il 26° paese a entrare nella cooperazione rafforzata sul brevetto unitario.

Si tratta, ha sottolineato la Commissione Ue, di una «grande svolta, in quanto l'Italia è il quarto più grande mercato in Europa in termini di convalida di brevetti».

L'Italia aveva espresso già a metà maggio l'intenzione di abbandonare il suo "Aventino", poi formalizzata a Bruxelles con una lettera a luglio. Il collegio dei commissari aveva comunque quattro mesi di tempo (sino a fine novembre) per analizzare la richiesta di Roma. Ma che l'Italia - peraltro la seconda manifattura europea dopo la Germania - fosse attesa nel

«club» era chiaro sin da subito. Tanto che a metà settembre, il presidente di Epo (l'European Patent Office, l'ente che da Monaco rilascia i brevetti validi per tutti i Paesi europei), Benoit Battistelli, in visita a Roma aveva già preannunciato (si veda Il Sole 24 Ore del 13

LE STIME DELL'EPO

I costi di registrazione caleranno sino al 78% rispetto agli attuali; oggi a Lussemburgo la firma per la Corte europea dei brevetti

(settembre) che il sì di Bruxelles sarebbe arrivato con largo anticipo, ovvero entro fine mese. Anche per permettere all'Italia di sedersi nel comitato ristretto che sta scrivendo le regole del nuovo meccanismo e soprattutto sta studiando come ripartire gli oneri finanziari tra i diversi Paesi.

«È una vittoria frutto della determinazione di questo ministero oltre che una scelta di buon senso fortemente voluta dal Governo Renzi» ha detto il sottosegretario allo Sviluppo Economico Simona Vicari. Oggi il brevetto europeo che Epo gestisce consiste in un insieme di brevetti nazionali validi solo per i Paesi selezionati dal titolare che vuole depositare. Quello unitario - che dovrebbe scattare nel 2016 - conferirà automaticamente protezione legale uniforme in tutti i Paesi della Ue con un unico iter e un unico pagamento.

Secondo Epo, i costi di registrazione di un brevetto, oltre al taglio drastico delle traduzioni, dovrebbero diminuire sino al 78% rispetto a quelli attuali. Il sistema di rinnovo del brevetto è poi concepito per accrescere i costi dopo 10 anni dal deposito, così da richiedere maggiori oneri solo a chi davvero ne trae profitto.

La Spagna, che con l'Italia si era opposta al brevetto Ue perché ri-

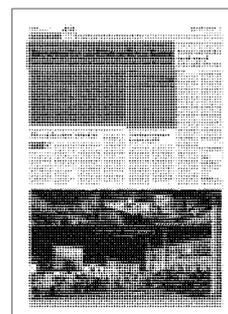
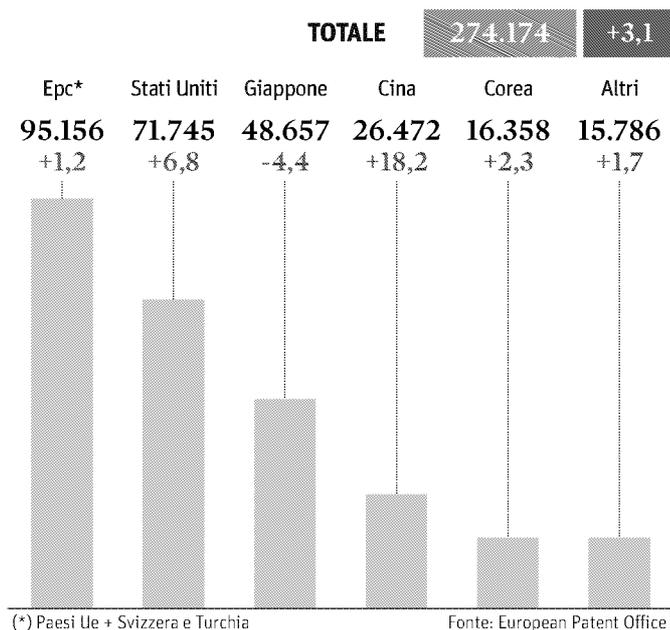
tenuto discriminatorio da un punto di vista linguistico (sarà infatti trilingue, con inglese, francese e tedesco, ma verrà predisposto un sistema automatico di traduzione oltre ad aiuti finanziari per sostenere ulteriori costi di traduzione, soprattutto per le Pmi), tuttora non ha dato segnali di voler aderire. La Croazia, invece, entrata nella Ue a luglio 2013, dopo il lancio della cooperazione rafforzata, ha già indicato l'intenzione di avanzare sul dossier.

Intanto oggi a Lussemburgo, ci sarà la firma per la Corte europea dei brevetti, finora ratificata da 8 stati membri e su cui la Commissione invita gli altri, Italia inclusa, ad avanzare (ne servono 13 per l'entrata in vigore). Dopo l'accordo sui costi, ora Bruxelles guarda a una rapida intesa anche sulla ridistribuzione dei profitti agli Stati membri partecipanti. L'obiettivo è che il "pacchetto brevetto Ue" entri in vigore entro fine 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I brevetti

Numero di brevetti nell'anno 2014 e variazione % rispetto al 2013



Il governo accetta il trilinguismo dei depositi in inglese, francese e tedesco

L'Italia nel brevetto Ue

Roma aderisce al sistema che aveva contestato

da Bruxelles

ANGELO DI MAMBRO

L'Italia ha ufficialmente aderito al brevetto dell'Unione europea. Lo ha reso noto ieri la Commissione europea ricordando come il nostro paese sia il 26esimo a partecipare alla cooperazione rafforzata per creare un quadro unitario per la protezione brevettuale a livello europeo. Spagna e Croazia rimangono fuori. Zagabria perché entrata nell'Ue da troppo poco tempo. Madrid continua invece a tenere la posizione inizialmente assunta anche dall'Italia che per anni si è opposta all'utilizzo per il brevetto europeo di sole tre lingue (inglese, francese e tedesco) invece che cinque (italiano e spagnolo, appunto). Se non possono essere cinque lingue, era la posizione italo-iberica, allora sia solo l'inglese. La decisione implica che l'Italia potrà iniziare a partecipare



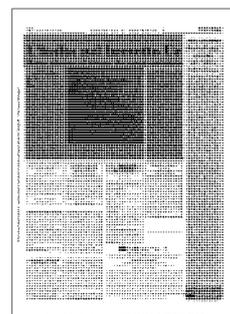
attivamente al comitato dei rappresentanti degli stati che sta redigendo le norme tecniche sul pacchetto, inclusi i criteri di ripartizione

degli oneri finanziari.

Il brevetto unitario consentirà, con un'unica registrazione e un solo pagamento, di ottenere protezione

automatica per idee e invenzioni in tutti i paesi partecipanti. Con costi ridotti, fino all'80% in meno sostengono dallo *European Patent Office*, soprattutto per le piccole e medie imprese innovative i cui obiettivi di mercato valicano i confini nazionali. Il divario tra le spese per la tutela brevettuale in Europa dovrebbe ridursi rispetto alle altre economie avanzate come Stati Uniti e Giappone. La Commissione europea spinge per far entrare in vigore tutto il pacchetto (due regolamenti e un accordo internazionale) entro la fine del 2016 e molto dipende dalla celerità con cui gli stati ratificheranno l'intesa tra le capitali che istituisce il Tribunale unificato dei brevetti (Tub), chiamato a dirimere le controversie in materia. Finora sono otto i paesi europei che hanno dato il disco verde al Tub: Austria, Francia, Belgio, Svezia, Danimarca, Malta, Lussemburgo e Portogallo.

—© Riproduzione riservata—



Energia. Dieci Regioni chiedono l'abrogazione dell'articolo 35 del decreto Sviluppo e di alcune parti dello Sblocca Italia

Referendum contro le trivelle

Capofila dell'iniziativa è la Basilicata - I quesiti proposti dagli enti sono sei

ROMA

■ Anni di polemiche e di mediazioni: niente da fare. La battaglia italiana contro le trivelle ha celebrato ieri l'ennesimo attacco frontale. Mezza Italia dice ufficialmente, ed in nuovo, no alle norme che dovrebbero riattivare la ricerca e l'estrazione di petrolio e gas nei nostri mari. Lo strumento della lotta all'upstream "made in Italy" sarà quello del referendum, come chiedono dieci Consigli regionali (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna e Veneto) nella deliberazione depositata in Cassazione. La richiesta riguarda l'abrogazione dell'articolo 35 dell'ultimo Decreto Sviluppo, di alcune parti dell'articolo 38 del decreto "Sblocca Italia" oltre a provvedimenti specifici previsti dalle norme sulle semplificazioni.

Due gli obiettivi che hanno pian piano aggregato i consigli regionali sull'iniziativa imposta dalla Basilicata: annullare le facilitazioni normative alle trivellazioni, in particolare la norma che riapre alla possibilità di operare entro le 12 miglia dalle coste, e evitare la nuova centralizzazione delle competenze sulle materie energetiche allo Stato che spoglia le amministrazioni locali di prerogative che ora consentono nei fatti di bloccare qualunque progetto.

Con una raffica di dichiarazioni gli esponenti delle Regioni motivano e giustificano l'iniziativa. Che ha subito guadagnato assenti anche in Parlamento, anche dagli

schieramenti vicini alla coalizione di Governo, oltre che tra (ma era scontato) le associazioni ambientaliste.

I quesiti referendari proposti dalle Regioni sono sei. Il primoriguarda appunto l'articolo 38, comma 1, del decreto Sblocca Italia, che sancisce la strategicità, indifferibilità ed urgenza delle attività di prospezione, ricerca e coltivazio-

OBBIETTIVO

Sotto accusa la norma che riapre alla possibilità di operare entro le 12 miglia dalle coste. La mossa conquista consensi in Parlamento



Upstream

● L'insieme delle attività di reperimento di idrocarburi (petrolio e gas naturale), ovvero tutti i passaggi operativi "a monte" della vendita di petrolio necessari alla loro individuazione e estrazione dal sottosuolo. Il processo si articola in quattro fasi: acquisizione dei titoli minerari e dei diritti di sfruttamento; esplorazione (ricerca geologica e sismologica, perforazioni); sviluppo (allestimento dei siti estrattivi di riserve individuate); estrazione-produzione.

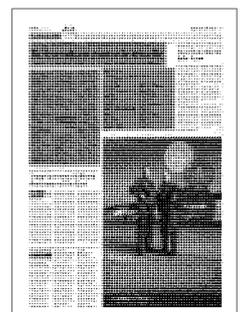
ne degli idrocarburi liquidi e gassosi. Nel mirino del secondo quesito il comma 1-bis dello stesso articolo, che istituisce un nuovo "piano delle aree" per razionalizzare sul territoriale attività di ricerca ed estrazione affidando alla Conferenza unificata un ruolo non vincolante. Nel terzo quesito si contesta la durata delle attività previste sulla base del nuovo titolo concessorio unico destinato a sostituire i permessi di ricerca e le concessioni di coltivazione.

Il quarto quesito riguarda l'articolo 57 del d.l. 5 del 2012 sulle semplificazioni, che riguarda le infrastrutture strategiche e prevede l'esercizio del potere sostitutivo dello Stato con la procedura semplificata disciplinata dalla legge 239 del 2004. Il quinto quesito è un'estensione e completamento del secondo e del quarto, con riferimento specifico al ruolo degli enti territoriali che con la nuove disciplina verrebbero depotenziati nelle competenze sulla definizione delle aree esplorative e sul rilascio dei titoli minerari.

Il sesto quesito riguarda l'articolo 35 del decreto legge 3/2012 (Decreto Sviluppo), convertito con modificazioni dalla legge n. 134/2012. In pratica si chiede di ripristinare pienamente il divieto di qualunque attività di ricerca e estrazione di idrocarburi sia nelle aree marine protette che, in ogni caso, entro 12 miglia sia dalle coste che dalle aree protette.

F.Re.

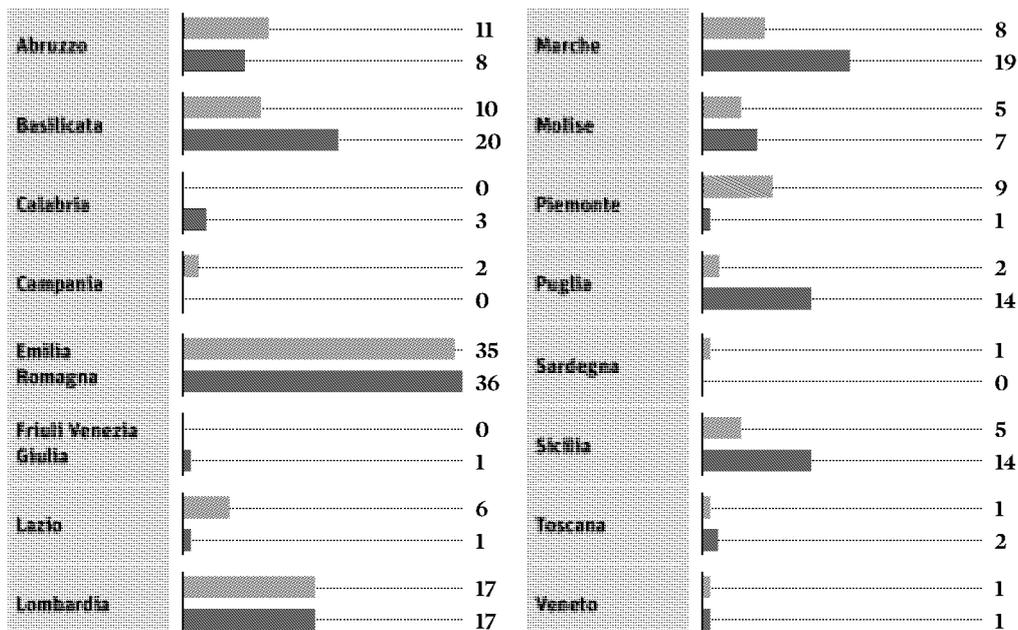
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giacimenti in Italia

Numero di permessi di ricerca e di concessioni per lo sfruttamento di gas e petrolio.
Aggiornamento al 31 dicembre 2014

■ Permessi ■ Concessioni



La paura delle trivelle produce demagogia

RICHIESTE DI REFERENDUM DA 10 REGIONI

Come avvenne per il referendum dell'acqua, di forte presa emotiva, anche il referendum delle Regioni antipetrolio «per difendere il nostro mare e il nostro territorio» potrà dare libero sfogo alle demagogie profonde ma è difficile che possa sortire un beneficio importante per l'ambiente e per un diverso modello di sviluppo. Per anni le auto continueranno a usare carburanti, purtroppo. Meno petrolio e gas dai giacimenti nazionali, come chiedono le Regioni no-triv, significa meno royalty per pagare scuole e ospedali e significa più petroliere che importeranno greggio sfiorando le spiagge. La Basilicata ha risanato il bilancio sanitario grazie soprattutto alle entrate del greggio dei suoi giacimenti. È pagata con i soldi estratti dal portafogli dei petrolieri la flotta antinquinamento del ministero dell'Ambiente che controlla le piattaforme petrolifere più controllate del mondo (in Italia da decenni ci sono più di 100 piattaforme). Il mare non è delle Regioni ma dello Stato: l'effetto del referendum sulle procedure di autorizzazione alle piattaforme potrebbe essere quasi zero. Decine di via libera a ricerca e sfruttamento di giacimenti sono già state concesse secondo la normativa vecchia: l'effetto del referendum sulle perforazioni già autorizzate potrebbe essere quasi zero. Il referendum potrà dare libero sfogo alle paure più intestinali degli italiani. Ma potrebbe diventare un buco dell'acqua. Del mare. (J.G.)



Acquisti Pa. L'obiettivo del nuovo sistema a 34 centrali, 15 miliardi solo da Consip

In 4-5 anni 30 miliardi di risparmi

Spesa per gli acquisti Pa sotto la lente

SITUAZIONE ATTUALE	TARGET 2016-2018	TARGET 2019-2020
La spesa per consumi intermedi della Pa vale oggi oltre 130 miliardi. Di questi, la quota dei beni e servizi (ovvero ciò che è acquistabile con appalti) è pari a 87 miliardi	L'obiettivo è portare, nel triennio 2016-2018, la spesa "presidiata" da Consip a 50 miliardi (dai circa 40 di oggi) e l'intermediato (la parte che genera risparmi) a 10-12 miliardi (oggi è a 6,5 miliardi)	Un ulteriore percorso di crescita punta, per il 2019-2020, a portare i risparmi fino a quota 30 miliardi con il sistema delle 34 centrali di acquisto. Di questi 15 miliardi solo con il sistema Consip
BENI E SERVIZI	OBIETTIVO CONSIP	RISPARMI
87 miliardi	50 miliardi	30 miliardi

Marco Rogari

Con il nuovo sistema semplificato di 34 centrali di acquisto in 4-5 cinque anni l'asticella "dell'intermediato" per le forniture della Pa, da cui si generano i risparmi veri e propri, si potrà posizionare attorno a quota 30 miliardi. Circa metà di questa "dote" sarebbe garantita direttamente da Consip che già nel triennio 2016-2018 punta a far salire l'intermediato realizzato con i suoi strumenti (gare, mercato elettronico e via dicendo) dagli attuali 6,5 miliardi a 10-12 miliardi, con "risparmi" di circa un paio di miliardi già dal prossimo anno.

Questo obiettivo sarebbe perseguibile facendo rapidamente salire la quota di spesa per acquisti di beni e servizi presidiata da Consip ad almeno circa 50 miliardi rispetto ai circa 40 miliardi aggregati fino ad oggi. Un'operazione possibile grazie all'ampliamento del suo raggio d'azione e andando a incidere maggiormente su aree su cui già interviene la centralizzazione degli acquisti, come la sanità, e toccandone di nuove come ad esempio le mense scolastiche, le manutenzioni (comprese quelle stradali ad esempio a carico dei comuni) e i servizi di vigilanza anche armata. Il tutto grazie al nuovo meccanismo centralizzato che rappresenta uno dei pilastri della spending review 2.0 targata Yoram Gutgeld. Che il governo sta affinando in vista del varo della prossima manovra.

Cifre e obiettivi potranno essere

limitati con la definizione del nuovo piano di spending da parte del governo e la presentazione a metà ottobre del piano industriale di Consip in versione definitiva. Ma le coordinate e il punto di approdo della rotta su cui si svilupperà il nuovo dispositivo di centralizzazione degli acquisti sono ormai stati individuati. «Siamo al servizio degli obiettivi del Governo», dice con chiarezza l'ad di Consip, Luigi Marroni. Che aggiunge: «Stiamo migliorando la

NUOVA STRATEGIA

Nel mirino sanità, mense scolastiche, manutenzioni e vigilanza. L'ad di Consip Marroni: attenzione alle Pmi e sinergie con i Comuni

nostra attività sia sotto il profilo della qualità che della quantità in funzione del miglioramento dei conti dello Stato ma prestando anche molta attenzione all'innovazione e alle esigenze del mondo delle imprese, soprattutto delle Pmi». Una mission rivista, insomma, quella di Consip anche tenendo conto delle altre centrali prevalentemente regionali che viene sviluppata - sottolinea Marroni - «con l'indirizzo del nostro azionista che è il ministero dell'Economia e in totale sintonia con il lavoro del commissario per la spending Gutgeld».

L'operazione per centrare

l'obiettivo dei 30 miliardi entro il 2019-2020 con il nuovo sistema semplificato a 34 stazioni appaltanti non appare però del tutto in discesa. Anzitutto perché le centrali regionali non si presentano tutte allo stesso livello: quelle di Toscana, Emilia Romagna, Campania e Veneto sembrano essere meglio attrezzate delle altre. Resta poi tutta da giocare la partita con i Comuni che di fatto non sono vincolati in toto al nuovo meccanismo centralizzato. E proprio per i Comuni passa una fetta importante degli oltre 130 miliardi di spesa complessiva per consumi intermedi, 87 dei quali riconducibili a vera e propria spesa per beni e servizi, acquistabili cioè con appalti. Ma proprio ai Comuni, anche i più piccoli, come a tutte le altre amministrazioni, si rivolge la nuova strategia di Consip. «Customer care», dice Marroni facendo riferimento a una maggiore attenzione ai clienti e alle loro esigenze. Ma un'altra priorità per la società controllata dal Mef è quella di avere un maggiore contatto con il territorio e soprattutto con le piccole e medie imprese alzando il livello di appeal anche attraverso iniziative specifiche. Un programma vasto da realizzare agendo anche sulla leva dell'innovazione e trasformando la società in una vera e propria casa di vetro garantendo a tutti dal 2016 di accedere online alle notizie sullo stato di avanzamento delle gare d'appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio di Stato. Stop alle corsie preferenziali in caso di bandi per servizi estranei al core business

Limiti agli appalti diretti nelle Asl

Francesco Clemente

■ Anche se le norme sui **risparmi di spesa in sanità** consentono di affidare senza gara pubblica la stessa fornitura all'impresa che ha già contratti con la **Pa**, quest'ultima non può abusare di questa deroga affidando in via diretta servizi diversi.

È di fatto un richiamo al corretto uso e risparmio dei fondi per beni e servizi quanto precisato dal **Consiglio di Stato** nella sentenza n. 4133 depositata dalla terza sezione il 7 settembre, che ha annullato un affidamento disposto da un'azienda sanitaria locale con le norme speciali per la sanità del decreto "spending review-bis" (lettera b e d, comma 13, arti-

colo 15, Dl n. 95/2012, convertito in legge n. 135/2012)

In base a tali disposizioni, le Asl «che abbiano proceduto alla rescissione del contratto, nelle more (...) delle gare indette in sede centralizzata o aziendale, possono, al fine di assicurare comunque la disponibilità dei beni e servizi indispensabili (...), stipulare nuovi contratti accedendo a convenzioni-quadro anche di altre regioni, o tramite affidamento diretto a condizioni più convenienti in ampliamento di contratto stipulato da altre aziende sanitarie mediante gare di appalto o forniture».

Nel caso di specie, come contestato da un'impresa di strumenti medici, l'Asl - nata dalla

fusione di due ex aziende - anziché indire una nuova gara per la vicina scadenza degli appalti di due ditte fornitrici di dispositivi diagnostici, aveva assegnato in via diretta a quest'ultime anche un distinto contratto per uniformare il sistema informatico radiologico dei vecchi enti. Per la Pa, la deroga era giustificata da un appalto già bandito per tali sistemi, ma in realtà per il globale riordino della tecnologia - il servizio in esame - non vi era alcuna delle prescritte convenzioni Consip o regionali.

Per i giudici, la deroga ammette «l'utilizzo di altre convenzioni (...) sempre che tale utilizzo risulti più conveniente sotto il profilo

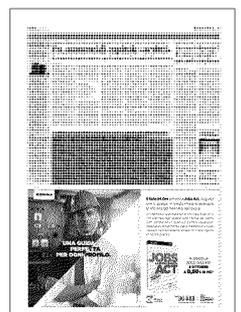
economico (richiesto risparmio superiore al 20%, ndr) comparazione questa che presuppone logicamente la sostanziale omogeneità delle prestazioni richieste dall'amministrazione in entrambi i contratti».

In particolare, essa «va applicata nei limiti ristretti indicati dal legislatore senza possibilità di interpretazioni estensive che sarebbero in contrasto con la portata precettiva della normativa comunitaria che obbliga l'affidamento degli appalti solo a mezzo di apposite gare a procedura aperta».

Nel caso in esame, si è accertato che «non vi è identità di prestazioni» poiché oltre alla «gestione ordinaria del servizio» si bandiva anche un «servizio (...) più complesso di quello che era stato affidato da altre stazioni appaltanti».

Il collegio ha chiarito che non intende mettere in discussione l'obbligo per il servizio sanitario di utilizzare gli strumenti di acquisto e negoziazione telematici Consip o delle Centrali di committenza regionale, ma «il punto rilevante (...) è se il servizio che viene affidato senza gara (...) sia identificabile con quello già messo a gara in altre Asl o si tratti di un servizio con caratteristiche diverse e aggiuntive tali da snaturarne l'essenza in violazione della par condicio e dell'evidenza pubblica», vista la necessaria identità delle prestazioni richieste sul piano tecnico tali da giustificare l'adesione alle convenzioni esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sentenza delle Sezioni Unite della Corte di cassazione sui trattamenti pensionistici

Casse, chiarezza sul pro rata E a fare da data spartiacque è il 1° gennaio 2007

DI MATTIA PERSIANI *
E GIOVANNI BERETTA **

Le Sezioni Unite della Suprema Corte di cassazione si sono recentemente espresse in merito al contrasto giurisprudenziale formatosi sui criteri di applicazione del cosiddetto principio del pro rata, sia con riguardo ai trattamenti pensionistici liquidati dagli enti previdenziali privatizzati prima del 1° gennaio 2007, sia con riguardo a quelli liquidati dopo tale data. Con la sentenza n. 18136 del 2015, le Sezioni Unite, dando seguito ai principi di diritto già affermati, seppur in via incidentale, nella sentenza n. 17742 del 2015, relativa a un trattamento pensionistico liquidato prima del 1° gennaio 2007, hanno definitivamente risolto anche la questione giuridica relativa ai pensionamenti post 2007. Accogliendo le tesi svolte dalla difesa della Cassa Ragionieri, esse hanno riconosciuto che «è legittima la liquidazione dei trattamenti pensionistici fatta dalla Cassa con decorrenza dal 1° gennaio 2007 nel rispetto della citata normativa regolamentare interna (delibere 22.06.02; 7.06.03 e

20.11.2003) (cfr. pag. 32 della sentenza)». Ciò perché, da un lato, il comma 763 dell'art. 1 della legge 296 del 2006 (cosiddetta legge finanziaria del 2007), modificando il testo originario dell'art. 3, comma 12, della legge n. 335 del 1995, a decorrere dalla sua entrata in vigore e, cioè, dal 1° gennaio 2007, ha attenuato la garanzia costituita dal pro rata, atteso che da quel momento gli enti previdenziali privatizzati devono soltanto aver presente il principio del pro rata e non più rispettarlo rigorosamente. D'altro lato, perché l'espresa salvezza degli atti e delle deliberazioni in materia previdenziale già adottati dagli Enti privatizzati e approvati dai ministeri vigilanti prima del 1° gennaio 2007 (cfr. l'ultimo periodo dell'art. 1, comma 763 cit.), deve intendersi, in forza della disposizione di interpretazione autentica di cui all'art. 1, comma 488 della legge n. 147 del 2013, nel senso che tali provvedimenti sono legittimi ed efficaci nei confronti di coloro che hanno maturato il diritto al trattamento pensionistico dopo il 1° gennaio 2007, sempre che siano finalizzati ad assicurare l'equilibrio finanziario di lungo termine. Nella sentenza n.

18136 del 2015, con riguardo alle modifiche introdotte con la legge n. 296 del 2006, le Sezioni Unite, in accoglimento delle argomentazioni formulate dalla difesa della Cnpr, hanno ribadito che tale riforma non solo ha sostituito il principio del pro rata di cui all'originario art. 3, comma 12 della legge n. 335 del 1995 con «un concetto simile, ma meno rigido» ma lo ha anche posto «in bilanciamento con i criteri di gradualità e di equità fra generazioni». Di conseguenza, per effetto della riforma del 2006, il margine di intervento delle Casse previdenziali risulta essere maggiore rispetto al passato, al punto che l'esigenza di riequilibrio di bilancio ben potrebbe richiedere un sacrificio maggiore a chi è già assicurato, cioè a beneficio dei nuovi assicurati. Con specifico riferimento, invece, all'art. 1,

comma 488 della legge n. 147 del 2013 (c.d. Legge di stabilità 2014), le Sezioni Unite hanno condiviso la soluzione esegetica fornita dalla difesa della Cnpr riconoscendo a tale disposizione la natura di «norma di interpretazione autentica, indirizzata a regolare la validità degli atti e delle deliberazioni adottati dagli enti privatizzati gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza». Ad avviso delle Sezioni Unite, la legge interpretativa del 2013, intervenendo su «un punto rimasto in ombra dopo la riforma del 2006», chiarisce che la legittimità delle delibere adottate dagli enti previdenziali privatizzati prima del 1° gennaio 2007 vada valutata, con riferimento ai pensionamenti «post 2007», alla luce della garanzia «attenuata» del pro rata introdotta con la modifica del 2006. Que-

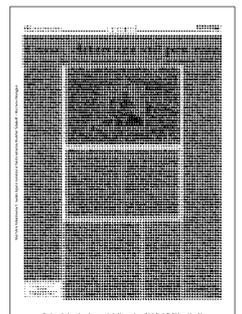
Riconosciuta la tutela dei diritti sostenibili

«La decisione delle Sezioni Unite della Cassazione è perfettamente in linea con quanto abbiamo sempre sostenuto circa la legittimità degli assegni pensionistici che la Cassa Ragionieri sta erogando dal 2007». L'analisi di Luigi Pagliuca, presidente della Cnpr, si sofferma sui giudizi post 2007 in seguito alle recenti sentenze della Consulta. «Diversi di questi», spiega il presidente di Cassa Ragionieri, «sono stati oggetto di adempimento in fase di giudizio intermedio, e la Commissione Previdenza sta esaminando le modalità migliori per il recupero delle somme, quantificate dalla Direzione Previdenza, indebitamente corrisposte, che dovranno essere restituite all'esito delle sentenze che vedranno soccombenti i pensionati



Luigi Pagliuca

che hanno eseguito sentenze a loro provvisoriamente favorevoli. Resta un piccolo rammarico relativamente a quanto statuito dalla Corte, sulle pensioni erogate prima del 2007, ma preme sottolineare che, se alla Previdenza era già noto il rischio che sulle pensioni ante 2007 ci sarebbe stata soccombenza, la platea dei pensionati interessati è ben più contenuta rispetto ai pensionati post 2007. L'esito favorevole della Sentenza 18136», conclude Pagliuca, «è stato visto dalla Previdenza come un vero riconoscimento della salvaguardia dei diritti sostenibili; e d'altronde, un esito sfavorevole avrebbe avuto ripercussioni sui conti della Cassa, interessando un universo ben più cospicuo rispetto a quello ante 2007».



sta, peraltro, risulta essere l'unica lettura possibile della disposizione. Ciò in quanto «l'interprete non può spingersi al punto di negare ogni applicazione retroattiva *al ius superveniens*», ma deve individuare una interpretazione della disposizione, che non si ponga in contrasto con i principi ed i diritti desumibili dalla Costituzione e dalle norme interposte risultanti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu) e che, allo stesso tempo, rispetti il legittimo esercizio, da parte del legislatore statutale, della potestà legislativa di cui all'art. 117 Cost. Sicché, tale intervento chiarificatore, in quanto «attiene alla specifica determinazione del contenuto del principio del *pro rata* rilevante, in relazione al momento della maturazione del diritto a pensione, prima e dopo l'entrata in vigore

della legge 27.12.06 n. 296», non viola i vincoli posti dalla Costituzione, né quelli risultanti dalla Cedu. L'intervento di interpretazione autentica trova la propria giustificazione nella circostanza che, prima dell'entrata in vigore dell'art. 1, comma 488 della legge n. 147 del 2013, esisteva una «oggettiva incertezza» in ordine alla «oggettiva ambiguità» della formulazione della clausola di salvezza in questione. Non vi è quindi violazione del diritto di proprietà di cui all'art. 1 del Protocollo addizionale n. 1 alla Cedu, né del diritto a un giusto processo di cui all'art. 6 Cedu, per la ragione che non ricorre il requisito della «consolidata giurisprudenza favorevole» al richiedente né una ragionevole aspettativa di diritto in capo all'assicurato. E non sussiste neanche violazione delle disposizioni costituzionali che assicurano l'eguaglianza tra cittadini e il diritto all'assistenza sociale (artt. 3 e 38 Cost.) né dell'art. 14 della Cedu che sancisce il divieto di discriminazione. Ciò perché la normativa risultante dal combinato disposto dell'art. 1, comma 763 della legge n. 296 del 2006 e dell'art. 1, comma 488 della legge n. 147 del 2013, non solo è caratterizzata da una «intrinseca ragionevolezza»

ma trova la propria «giustificazione» nella «attuazione della riforma previdenziale introdotta dalla l. 8.08.95 n. 335», dando così luogo a una «coerente modifica delle modalità di godimento della prestazione». In altre parole l'intervento interpretativo del 2013, «lungi dal perseguire un puro e semplice risparmio monetario, rientra in un più ampio disegno di riassetto del settore, conformemente agli obiettivi di riforma della previdenza». In conclusione, con la sentenza n. 18136 del 2015, le Sezioni Unite hanno definitivamente riconosciuto la legittimità dell'operato della Cassa con riferimento alla liquidazione dei trattamenti pensionistici maturati a decorrere dal 1° gennaio 2007, e ciò in accoglimento delle argomentazioni formulate dalla difesa della Cnpr, in particolare quelle relative alla necessaria valorizzazione, ai fini della soluzione della questione di diritto, delle istanze di riequilibrio di bilancio codificate già nella legge n. 335 del 1995 e, poi, ulteriormente sviluppate nella legge n. 296 del 2006, nonché del principio generale di solidarietà fra generazioni.

**Professore emerito
diritto del lavoro Uni-
versità «La Sapienza» di
Roma
**Avvocato*

Niente allarmismi ma valutazioni sul futuro

«La Corte di cassazione con due sentenze a Sezioni Unite depositate rispettivamente l'8 e il 16 settembre 2015 ha ormai messo la parola fine alle questioni giuridiche sui trattamenti pensionistici delle Casse di previdenza». Paolo Longoni, consigliere di amministrazione e presidente della commissione previdenza della Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri, si sofferma sulle decisioni arrivate dalla Consulta e sull'impatto che queste potranno avere sulla previdenza privatizzata italiana. «Sono due i principi che scaturiscono: la sentenza 17742 afferma che ai trattamenti pensionistici liquidati prima del 1° gennaio 2007 spetta la garanzia costituita dal cosiddetto *pro rata*; mentre per i trattamenti pensionistici liquidati a partire da quella data (sentenza 18136) gli enti previdenziali privatizzati, in virtù dell'intervento della legge 296/2006, non

sono più tenuti al rigoroso rispetto del principio del *pro rata* e restano legittimi ed efficaci i provvedimenti di riforma adottati dagli enti stessi per assicurare il riequilibrio di lungo termine». Qual è quindi la situazione per la Cassa Ragionieri? «Il nostro Istituto», continua Longoni, «conosce esattamente i giudizi pendenti e li censisce come ante e post 2007. La grande maggioranza dei giudizi ante 2007 è già stata oggetto di adempimento durante i gradi inferiori di giudizio». La sentenza 17742 ha sancito in dieci anni i termini di prescrizione. «La direzione previdenza», conclude il consigliere Cnpr, «sta valutando con attenzione, proprio alla luce di ciò, il rischio potenziale di insorgenza di nuovi giudizi, al fine di valutare la capienza dell'accantonamento già eseguito nel bilancio di esercizio 2014 pari a 12 milioni di euro per il rischio relativo».

Istituzioni Ue. Marina Calderone entra al Cese

Regole europee, più spazio ai pareri dei professionisti

Mauro Pizzin

■ Cresce lo spazio riservato al mondo delle **professioni** nel Comitato economico e sociale europeo (**Cese**), l'organismo comunitario che rappresenta uno spaccato degli interessi economici, sociali e culturali dei Paesi Ue.

Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e numero uno del **Cup**, il Comitato unitario delle professioni, è stata inserita fra i 24 connazionali facenti parte della delegazione italiana del Cese per la consiliatura 2015-2020. Si tratta del primoriconoscimento comunitario per gli Ordini italiani, chiamati a far parte dell'organismo sede del dialogo sociale. Calderone si insedierà ufficialmente a Bruxelles con la prima plenaria del 6-7-8 ottobre.

«Quello che come Cup intendiamo fare - spiega Calderone - è mettere a frutto questa nomina per far sì che all'interno del Comitato economico e sociale, spaccato della società civile, ci sia la voce delle professioni, una realtà che in Italia produce il 15% del Pil e in Europa nel suo complesso poco meno. Se si considera che in questa nuova consiliatura anche altri Stati hanno deciso di inserire fra i loro membri rappresentanti delle professioni, penso di poter dire che crescerà il contributo di tutte le professioni liberali sui molteplici temi che noi curiamo e che spaziano dall'energia all'ambiente, dal settore sanitario a quello economico giuridico».

Il peso del mondo professionale per l'economia continentale ha ottenuto lo scorso anno ha ricevuto esplicito riconoscimento con il varo del «Piano d'azione per sostenere le attività delle libere professioni», licenziato dalla direzione generale Impresa e industria della Commissione europea e che ha portato all'assimilazione all'impresa delle «attività professionali», con la conseguente possibilità per i professionisti di accedere ai fondi comunitari per lo sviluppo tanto a gestione diretta (erogati direttamente dagli organismi comunitari) quanto a gestione indiretta (demanda-

ti alla programmazione e attribuzione da parte dei singoli Stati). Proprio sul fronte del recepimento interno del Piano può essere importante il ruolo svolto dai professionisti, che siedono sempre più numerosi negli organismi Ue. «Sono ancora molte le cose da fare - evidenzia il presidente del Cup - e questo spiega anche perché sul piano d'azione comunitaria ci sia già stato un richiamo forte affinché venga recepito dai Paesi membri. Detto, infatti, che l'Europa assimila i professionisti a imprese per l'accesso ai fondi, sono poi le Regioni a dover essere sensibilizzate affinché nei bandi le risorse vengano riservate anche ai professionisti. C'è ancora molto da fare, inoltre, anche per quanto concerne l'armonizzazione delle professioni, considerato che da noi hanno una garanzia di fede pubblica che altrove non c'è. Su questo fronte - conclude - è importante che il nostro modello venga fatto conoscere altrove, visto che c'è molto interesse da parte dei colleghi che vedono il sistema italiano come modello di riferimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MIUR

Per agronomi, geometri e periti basta il diploma

■ I nuovi diplomi, quelli post riforma Gelmini, sono validi per l'iscrizione agli albi professionali. Con questo parere espresso dall'ufficio legislativo del Miur sull'accesso agli esami di abilitazione alle professioni di periti industriali, geometri, periti agrari e agrotecnici.

Due le tesi sul tavolo, la "tesi A" - sostenuta dai periti industriali - che ritiene i nuovi diplomi non equipollenti ai vecchi e di conseguenza necessaria la laurea triennale per l'accesso all'albo e la "tesi B" - portata avanti dai geometri e dagli agrotecnici - che, invece, ritiene i nuovi diplomi equipollenti a quelli del vecchio ordinamento e quindi validi per la partecipazione agli esami di abilitazione. Secondo il parere del Miur la "tesi B" è quella «maggiormente aderente al piano normativo».

Fe.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



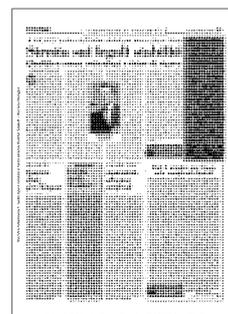
NOTA DEI PERITI

Accesso con laurea triennale

L'accesso all'albo resta subordinato alla laurea triennale. Lo sostengono i periti industriali considerando «non condivisibile nella forma e nella sostanza» il parere con il quale il ministero dell'istruzione ha aperto le porte ai neodiplomati tecnici Gelmini. Per il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati il presunto chiarimento non contiene elementi giuridicamente risolutivi, tanto che la questione è stata rinviata al ministero della giustizia (peraltro non competente in materia di istruzione tecnica). I periti contestano anche che il chiarimento sia stato diramato alla conclusione di un incontro allo stesso ministero in cui «casualmente» gli unici assenti sono stati proprio i periti industriali.



La nota sito www.italiaoggi.it/documenti



AVVOCATI/ Circolare dell'Ordine di Bologna mette a fuoco i limiti

Stretta sui legali stabiliti

Qualifica senza sotterfugi e tutor di rigore

DI GABRIELE VENTURA

Gli ordini stringono le maglie sugli avvocati stabiliti. Niente «sotterfugi» o abbreviazioni nello spendere la qualifica di «stabiliti» (che non può diventare S. o stab.) e sempre affiancati dal «tutor», avvocato abilitato, nell'esercizio delle prestazioni giudiziali. A precisare i limiti entro i quali un avvocato stabilito, iscritto nella relativa sezione speciale dell'albo di un qualsiasi ordine forense italiano, può esercitare la professione in Italia, è una circolare (n. 70 del 28 settembre scorso) dell'Ordine forense di Bologna, guidato da **Giovanni Berti Aroaldi Veli**. Dove, in particolare, viene posto l'accento su come viene utilizzato il titolo e sull'esercizio dell'attività professionale. Anzitutto, ricorda infatti la circolare, «l'avvocato stabilito non può in alcun modo spendere in Italia il titolo di avvocato, ma esclusivamente quello conseguito nel paese

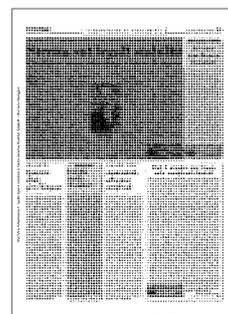
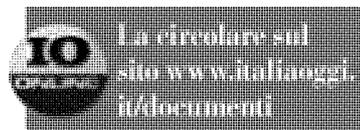
europeo d'origine (art. 4 del dlgs n. 96/2001)». Quindi il titolo sarà quello di «abogado» nel caso di laurea omologata in Spagna, oppure «avocat» nel caso in cui sia stata omologata in Romania. Ma non finisce qui. L'Ordine di Bologna precisa ancora, sulla base delle segnalazioni pervenute, che il titolo italiano non può essere speso nemmeno in forma abbreviata (tipo «avv.») e non può essere utilizzato negli atti, nelle lettere, nella carta intestata e nell'indirizzo e-mail o Pec (l'ordine rinvia al parere del Cnf n. 72 del 22 ottobre 2014). Inoltre, continua la circolare, la qualifica di «stabilito» deve essere chiaramente indicata e non

può essere limitata alla «sola indicazione, dopo il titolo di avvocato, della lettera "S" ovvero dell'abbreviazione «stab.», trattandosi di segni che la gran parte del pubblico non ha strumenti conoscitivi per interpretare». In questo caso, l'Ordine fa riferimento alla sentenza del Cnf n. 115 del 26 settembre 2014. Per quanto riguarda l'esercizio delle prestazioni giudiziali, invece, l'Ordine ricorda quanto disposto dall'art. 8 del dlgs n. 96/2001, ovvero che «l'avvocato stabilito deve agire d'intesa con un professionista abilitato a esercitare la professione con il titolo di avvocato, il quale assicura i rapporti con l'autorità adita

o procedente e nei confronti della medesima è responsabile dell'osservanza dei doveri imposti dalle norme vigenti ai difensori. L'intesa deve risultare da scrittura privata autenticata o da dichiarazione resa da entrambi al giudice adito o all'autorità procedente, anteriormente alla costituzione della parte rappresentata ovvero al primo atto di difesa dell'assistito». Tale affiancamento, però, come chiarito dal Cnf in tre diversi pareri (n. 32/2012, 53/2013 e 68/2014), non può essere esercitato «in via generale», ma tale integrazione di poteri deve essere fornita «per ogni singola procedura; di conseguenza, l'avvocato affiancante non può e non deve essere indicato con efficacia generale, ma in relazione alla singola controversia trattata».



Giovanni Berti
Aroaldi Veli



CASSA RAGIONIERI

Reddito medio di 49.421 euro

Il reddito medio dichiarato lo scorso anno dai ragionieri ammonta a 49.421 euro, mentre il volume d'affari medio dichiarato è di 95.388 euro. È quanto risulta dal bilancio sociale 2014 approvato dalla Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri.

In base al documento, predisposto dall'istituto previdenziale per l'ottavo anno consecutivo e asseverato da Ria Grant Thornton, poco più del 30% dei professionisti iscritti sono donne. La pensione media erogata dall'istituto è di 13.756 euro, l'importo massimo, invece, è pari a 82 mila euro.



RAGIONIERI

Reddito medio 50 mila €

Quasi 50 mila euro di reddito medio a fronte di un volume d'affari che supera di poco i 95 mila euro. Poco più del 30% dei professionisti iscritti sono donne. La pensione media erogata dall'istituto è di 13.756 euro, l'importo massimo, invece, è pari a 82 mila euro. Sono i numeri della Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri, presieduta da Luigi Pagliuca, che ieri ha approvato il bilancio sociale 2014. Il documento, predisposto dall'Istituto previdenziale per l'ottavo anno consecutivo e asseverato da Ria Gran Thornton, testimonia come la rendicontazione sociale e la trasparenza siano ormai divenute parti integranti dell'operare degli enti previdenziali. La redazione del bilancio sociale, coordinata dal consigliere d'amministrazione della Cnpr, Maria Vittoria Tonelli, ha registrato il coinvolgimento delle varie componenti dell'Istituto, che hanno contribuito con dati ed elaborazioni statistiche, per trasmettere il vero senso dell'attività istituzionale.

